

mero di 150
ece sin ora,
ell' assemblea
cuzione aeg-
uardante la
delle camere

l 29 aprile
o si sarebbe
iu a Fran-

iale si vuole
e si dichiara
al popolo
uppe dei pie-
Assia. Se av-
gli stati più
o stesso tem-
nfederazione
al che an-
tati meridio-
nare una con-
l Nord della

ituzione tro-
sig. di Ra-
ol Re e col
ad accettare
witz intenda
o da quello

tazione, che
di fatto. A
enti, per cui

ha permesso
a strada fer-
attenderle a
contiene una
i, accompa-
ano riguardo
dice come sia
mi parte con-
guito alle de-
Francosorie,
arie, e che
e in modo da
e fosse desi-
ricolo è co-
missione d'in-
ne sia neces-
dal convin-
cessità che sia
mia.

zia dello scio-
ver l' agita-
unge ancora
ella bira
si dà ogni
al grado tutto
straordinarie,

fu distribuito
sottoscrizione
Impero, ma

N. C.,
o di Sassonia
a quale S. M.
ente adunata
5. nov 1848.

e Proprietario

IL FRIULI

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i
giorni, eccettuati i festivi.
Costa Lire tre mensili anticipate.
Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco
da spese postali.

N. °

57.

MARTEDÌ 8 MAGGIO 1849

L'associazione è annuale e trimestrale.
L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombelli-Murero.

Non si ricevono lettere e gruppi non
affrancati.

Reportiamo voltato in italiano il seguente articolo di un accreditato Giornale inglese che si raccomanda per l'assennatezza e moderazione de' suoi principi.

LA GUERRA DI UNGHERIA

L'attuale condizione dell'esercito imperiale in Ungheria offre uno strano contrasto con quella che aveva assunto al cominciare di questa guerra. In quei giorni il nemico contro cui si erano mossi simultaneamente da differenti punti quattro o cinque grandi corpi di truppe sembrava affatto scomparso. Malgrado il rigore del verno le colonne del principe di Windischgrätz procedevano rapidamente sulle pianure ungheresi perchè il cammino loro era agevolato dalla durezza del suolo che il gelo aveva reso più saldo del ferro, quando nelle stagioni più mite quelle pianure altro non sono che intransitabili paludi. Ogni resistenza pareva allora impossibile, per cui tutte le posizioni strategiche, meno l'inespugnabile fortezza di Komorn, erano l'una dopo l'altra abbandonate. La stessa capitale dopo alcune insignificanti scaramucce fra i corazzieri austriaci e le masse irregolari ungheresi era occupata dall'esercito imperiale quasi senza sparare un fucile. E inutile l'indagare le cagioni che disuasero il Generalissimo austriaco a non avvantaggiarsi dell'insolito rigore della stagione portando le sue operazioni guerresche a quella parte dell'Ungheria che giace oltre le paludi del Tibisco a quel tempo gelate; che ristasse per eccessiva prudenza o per altre cagioni, il fatto è che gli insorti fecero loro prò di questa congiuntura e si diedero a tutto uomo a raccogliere ed organare nuovi soldati, cosa facile in contrade vaste e abitate quasi esclusivamente da Maggiari. Così tornò vana l'opera del Generale Schlick che stando sulla riva destra di quel fiume era riuscito interamente a soggiogare i paesi insorti delle provincie settentrionali. Ora le cose sono affatto mutate. L'esercito imperiale sta sulle difese in cospetto ad un nemico di molto superiore in numero e condotto da un generale esperto, audace, inorgogliato dalle vittorie. L'avventuriero polacco, il quale condusse l'armata ungherese da Debreczin parve riconosciesse in sé stesso il capitano vero successore dei Rakoczi e dei Tokalis. Inoltre si affollano a stormi intorno a lui i profughi polacchi sempre pronti a dar opera alle guerre d'insurrezione, come tutti coloro che sono forzati a congiungersi al movimento attuale o dalla violenza o dalla tema di perdere le loro proprietà nel caso che agli ungheresi sorridessero liete le sorti. È impossibile cosa il dichiarare quali sieno i veri sentimenti, da cui è animato il popolo ungherese; pure noi non crediamo di errare dal vero affermando che gran parte di quel popolo e con esso gli Slovacchi non sarebbero alieni dall'accettare la Costituzione imperiale qual compenso che li toglierebbe a quello stato di incertezza e di timore in cui da tanto tempo si stentano, ma crediamo altresì che il nuovo Statuto abbia giovato ad infiammare grandemente gli animi dei veri Maggiari e ad accrescere grandemente il numero degli insorti che combattono per questa causa. Noi abbiamo evidentemente presagito tal risultato sin d'allora che sollecitammo il Governo Imperiale a seguire quei principi che di poi ha adottato e stiamo ancora fermi nel credere che solamente mercè una politica grande e decisiva esso possa scongiurare le sventure da cui è minacciato. Il volere che le relazioni tra l'Austria e l'Ungheria sussistano sul piede antico è voler l'impossibile. Il giorno della crisi è arrivato. Trattasi nientemeno di decidere, se d'ora innanzi i grandi dominj dell'impero austriaco e la valle del Danubio dalle Porte di Ferro ai Baluardi di Vienna abbiano di appartenere ad un impero onorato da tanti secoli e che fu per tanto tempo il difensore della civiltà d'Europa minacciata dai Turchi, o ad una potenza nuova sconosciuta nel moderno sistema politico e da lungo tempo dimenticato nel consiglio della diplomazia europea.

Tale è la questione a cui i governanti dell'Austria devono rispondere. L'interesse di molte nazioni che abitano nei dominj dell'Austria e noi crediamo fermamente l'interesse della stessa Ungheria coincide in questo caso cogli interessi generali dell'Europa. Per due secoli l'Ungheria ha formato parte in fatto dell'impero, benché de jure ne fosse segregata, e il concedere ad essa l'indipendenza che reclama (benché con ciò non si violasse nessuna legge né si abrogasse nessun patto) recherebbe perturbazione grave special-

mente nello stato presente delle cose, più violenta e pericolosa che l'atto con cui questo regno si dichiarò formalmente soggetto come lo era stato per sì lungo tempo virtualmente allo scelto dei Cesari. Noi lamentiamo sinceramente ogni evento di questa guerra che tornò lesivo alla supremazia dell'Austria e noi non potremmo senza il più profondo cordoglio vedere il governo austriaco costretto a recedere un passo da quel punto che egli ha nobilmente e per nostro avviso salviamente assunto verso i Maggiari suditi della corona di Ungheria. Sarebbe opera vana il rispondere a coloro che pensano che la vittoria dell'esercito austriaco sarebbe il trionfo dell'assolutismo, poiché quell'esercito non combatte tanto per la salvezza dell'Imperatore quanto per l'unità dell'impero. Non si tosto sia conseguito il principale oggetto di questa guerra, lo sviluppo delle liberali istituzioni garantite dalla nuova Costituzione non potranno essere da nessun governo impediti. Che se vi fosse taluno che senza curarsi delle mire ostili della Russia potesse dalla rui- na di tanto impero augurare bene per la felicità e la indipendenza delle nazioni che l'Austria ha per tanti secoli governate, noi pensiamo che costui farebbe prova di maravigliosa saluté. Intanto non possiamo riguardare senza profonda ansietà o a dir meglio terrore l'appressarsi di una catastrofe che avrà per effetto inevitabile una nuova insurrezione Polacca, un'atroce e prostrata lotta fra nazioni mezzo selvaglie, un intervento russo e probabilmente una guerra fra quella potenza e l'ancor male unito impero Germanico.

Se la carta costituzionale che l'Imperatore d'Austria largiva a suoi popoli sia in ogni rispetto perfetta non è nostro assunto di esaminare. Quando fu pubblicata noi non potemmo a meno di dubitare che con questa non slasi abbastanza provveduto alla disegna- zione del potere amministrativo e manifestammo le nostre speranze che a tale uopo più solide garanzie sarebbero preferite nella redazione delle costituzioni provinciali. È però impossibile il negare che questa Costituzione non sia foggiate sopra una base conscienziosa e liberale e non offra tutte le agevolenze allo sviluppo delle libertà politiche e civili, e noi sfidiamo il più arrabbiato nemico dell'Austria che possa trovare in questa alcuna cosa che contraddica al principio, che il diritto di cittadino sia uguale in tutte le contrade dell'impero. Importa inoltre il sapere che gli ungheresi non combattono già per impetrare un governo proprio contro al principio della centralizzazione, non combattono per emanciparsi dalla Burocrazia austriaca ma sivero per l'assoluta intiera indipendenza del loro paese, e per la sovranità della loro sebbatta sopra le razze slave e valacche che sono ad essi finitime. L'Austria con un atto solenne ed irrevocabile si è procacciato il diritto di sedere nella famiglia delle monarchie costituzionali d'Europa. All'effetto quindi di crescere e far prosperare i principi liberali nei paesi che essa governa, essa ha d'uopo di tenerli uniti tutti sotto il suo scettro. E noi non possiamo pensare senza rammarico che questa unione invece del favore che meritava abbia incontrato, per sventura del governo imperiale e non per di lui cagione, l'animadversione di un ministro che le fece perdere l'amicizia e l'appoggio della prima monarchia costituzionale d'Europa che già fu la sua più antica alleata. Minacciata dall'ostacismo della Germania e provocata a torto dall'Inghilterra, l'Austria si argomenta ad entrare nella difficile via delle riforme razionali e liberali... ma in qual compagnia! Sostenuta d'una parte dalla potenza dell'autocratica di Russia, rincalzata dall'altra dal Governo conservatore della repubblica democratica di Francia.

Chronicle.

ITALIA

Proclama del Feld-Maresciallo Conte Radetzky
AGLI ABITANTI DI VENEZIA.

Io oggi non vengo da guerriero o generale felice - io voglio parlarvi da padre. È scorso tra voi un anno di trambugli, di moti rivoluzionari ed anarchici - e quali

ne sono le conseguenze! Il pubblico tesoro esausto - le sostanze dei privati perdute - la vostra florida città ridotta agli ultimi estremi - caduta nell'abisso della miseria.

Ma ciò non basta. Voi ora dalle vittorie della valerosa mia armata, riportate sopra le truppe vostre alleate, siete ridotti a vedere le numerose schiere arrivate al punto di assalirvi da ogni lato da terra e di mare - di attaccare i vostri forti - di tagliarvi tutte le comunicazioni - d'impedirvi perfino ogni mezzo di lasciare Venezia! voi così sareste abbandonati tosto o tardi alle mani del vincitore!

Io sono arrivato dal mio quartier generale di Milano per esortarvi l'ultima volta - l'ulivo in una mano, se date ascolto alla voce della ragione - la spada nell'altra, pronta ad infliggere il flagello della guerra sino allo sterminio - se persistete nella via della ribellione, che vi farebbe perdere ogni diritto alla clemenza del vostro legittimo Sovrano! Io mi fermo vicino a voi al quartier generale del corpo d'armata qui stanziatato tutto domani - ed aspetto fra 24 ore - cioè sino alle ore 8 del giorno 6 maggio la vostra risposta a quest'ultima mia intimazione.

Le condizioni immutabili, che da voi chiedo a nome del mio Sovrano, sono le seguenti:

Art. 1. Resa piena, intiera ed assoluta.

Art. 2. Redizione immediata di tutti i forti, degli arsenali e dell'intiera città - che verranno occupati dalle mie truppe - alle quali saranno pure da consegnarsi tutti i bastimenti di guerra, in qualunque epoca siano fabbricati - tutti i pubblici stabilimenti materiali da guerra - e tutti gli oggetti di proprietà del pubblico erario - di qualsiasi sorte.

Art. 3. Consegnà di tutte le armi appartenenti allo stato oppure ai privati.

Accordo però dall'altro lato le seguenti concessioni:

Art. 4. Viene concesso di partire da Venezia a tutte le persone senza distinzione che vogliono lasciare la città per la via di terra o di mare.

Art. 5. Sarà emanato un perdono generale per tutti i semplici soldati e sotto ufficiali delle truppe di terra o di mare.

Dal lato mio le ostilità cesseranno per tutta la giornata di domani sino all'ora sovra indicata - cioè sino alle ore 8 di mattina del giorno 6 corrente.

Dal quartier generale di casa Papadopoli li 4 maggio 1849.

RADETZKY FELD-MARESCALLO

— TORINO. Massimo D'Azeglio dicesi aver rifiutato di entrare nel Gabinetto. Parlasi che la Presidenza del Ministero col portafoglio degli Esteri sarebbe assunta dall'abate Gioberti.

Venne scoperto, mercè le cure del Questore di pubblica sicurezza, ed arrestato un falsario: è questi uno Svizzero che da lunga mano abita nel nostro paese, il quale fabbricava scudi coll'impronto di Carlo Alberto. Si rinvennero nella sua casa i crogiuoli ed altri utensili propri all'esercizio del suo mestiere.

— GENOVA 30 Aprile.

Qui si va sempre del medesmo passo; i sospetti, le diffidenze continuano, fomentate dai soliti agitatori: chi parla di cannoni puntati sulla città, chi di arresti, chi di perquisizioni domiciliari, del che niente è vero; così del paro la divisione fra militari e borghesi; se un ufficiale chiede di accender lo sigaro, il borghese glielo lascia in mano e va via; se al teatro gli uni applaudiscono, gli altri urlano e viceversa; già non si può più vivere in Genova; si aprono le lettere; e poi la vista dei compri sgherri muove a schifo. Vi so dire però che da un anno in qua non si ha potuto mai profittar del bel tempo come adesso per passeggiar sicuri e tranquilli; la tirannia poi è cosiffatta che i logli di Genova mi par che gridano impunemente, e fin troppo; almeno non li vendono per le vie; è uno schiamazzo di meno.

L'altro giorno venne fucilato un caporale-tamburo per indisciplina; si instituiscono processi anche contro ufficiali per furti commessi. Pare che La Marmora abbia detto che gli ufficiali colpevoli starebbero male.

— 2 maggio. Notizie officiali di Civitavecchia in data 28 aprile recano che, tutte le truppe francesi sono partite alla volta di Roma, rimanendo colà circa un battaglione di guarnigione, il quale fa il servizio prouinciale colla poca truppa romana che vi esiste, la quale però è stata totalmente disarmata, lasciandole soltanto 150 fucili per le guardie. Nel forte vi sono 37 artiglieri romani (numero totale di essi, e con i quali volevasi far resistenza alla flotta francese) ed una compagnia di francesi. La piazza è stata dichiarata in istato d'assedio, ed il comando fu dato ad un ufficiale superiore francese; non ostante le autorità civili rimangono nell'esercizio delle loro funzioni. La guardia civica conserva le sue armi, e fa il servizio interno per la pubblica tranquillità.

— FIRENZE 30 aprile. Oggi fu sciolto il battaglione italiano al servizio della Toscana. Gli ufficiali riceveranno un mese e mezzo di stipendio, ed i sotto-ufficiali sergenti e soldati quindici giorni di soldo; considerati gli uni e gli altri in stazione sul piede di pace.

— ROMA 26 aprile. In questi momenti di vita agitissima è inutile la discussione ed il consiglio. L'ultima scena del dramma è cominciata: non voglia Iddio che finisca in tragedia.

Il triumvirio Armellini, dalla tribuna, mostrò la necessità di accogliere i francesi.

— 28 aprile. Stamattina un ordine pressante del triumvirato ha imposto alle monache di S. Silvestro di sgombrare dal convento per dar alloggio alla legione Garibaldi che è arrivata alle 6 p.m.

— Questo Municipio si è ieri sera diviso in cinque Commissioni. La prima per l'approvvigionamento della città; la seconda sanitaria; la terza si occuperà di concerto colla guardia dei vigili per estinguere gli incendi; la quarta per soccorsi; la quinta onde rimanere in permanenza per provvedere a tutte le urgenze.

FRANCIA

PARIGI. Si assicura che il principe di Joinville sarà portato candidato nelle prossime elezioni da parecchi dipartimenti. I prefetti scrissero al ministro dell'interno, chiedendo come dovrebbero regalarsi nel caso che questa candidatura pigliasse una seria probabilità.

— Nella *Correspondance de Paris* leggesi la seguente lettera, diretta al ministro degli esterni dal colonello Frapolli, inviato strordinario della repubblica romana presso il governo francese:

Sig. ministro,

Una spedizione francese sta per isbarcare a Civitavecchia; questo fatto voi me lo avete chiaramente annunciato nell'ultima conferenza, che ho avuto l'onore di avere con voi il giorno 20; esso fu ripetuto il 21 nel *Ménage*.

La nazione italiana, percossa dalle disgrazie, aveva domandato alla Francia, per mezzo dei suoi rappresentanti, il suo concorso fraterno contro l'oppressione straniera.

Voi avete lasciato incendiare le nostre città, voi non vi siete neppure degnato di rispondere.

Il popolo romano, rappresentato dal suo governo, uscito dal suffragio universale, era pronto ad accettare l'alta mediazione della Francia nelle sue vertenze col Papa, suo padre spirituale. Questo stesso desiderio vi era stato espresso in una nota indirizzata dai miei onorevoli predecessori. Io ve l'ho espresso di nuovo il giorno 17 del corrente. Vi ho sconsigliato di evitare una guerra fratricida, mi sono mostrato disposto a qualunque onorevole transazione, ove voi aveste consentito ad entrare come unico sul territorio della repubblica romana. Io ne ebbi da voi per risposta: « Che non potevate negoziare con ciò che non esiste; che Roma per voi era il Papa e il suo diritto; che la Francia si interporrebbe onde impedire una reazione forse troppo violenta, ed affinché il principio della secolarizzazione fosse applicato il più largamente che sia possibile nell'amministrazione dello Stato. »

A me, inviato di un governo e di un popolo che anticipatamente condannava a morte, non restava più, d'allora in poi, che a protestare contro la violazione eventuale e senza avviso preventivo, del territorio che io rappresento.

Voi mi avete dichiarato inoltre che se vi avessi mandato una protesta voi non l'avreste ricevuta.

Io non so ancora persuadermi come le armate della repubblica francese possano essere impiegate contro un popolo, il cui unico torto è di essersi attribuito, col suffragio universale ed alla quasi unanimità, un governo a sua scelta, di essersi servito dello stesso diritto, in virtù del quale esiste l'attuale governo di Francia.

Ciò non ostante, le espressioni di cui ha fatto uso il presidente del consiglio innanzitutto l'assemblea nazionale, e quelle di cui si è servito il ministro degli esterni con me, sono di natura a farmi supporre che la spedizione francese ha per bisogno principale di provocare, colla sua influenza

ral-tamburo
che contro
rmora abbia
nale.
ehia in data
si sono par-
a un batta-
provincio
uale però è
o 150 fucili
ieri romani
i far resi-
di france-
assedio, ed
e francese;
ell'esercizio
rva le sue
tranquillità.
battaglione
i riceveran-
ufficiali ser-
nsiderati gli

vita agita-
o. L'ultima
Iddio che
ostro la ne-

e del triun-
ro di sgom-
gione Gari-

in cinque
mento della
era di con-
g'l incendi;
ere in per-

invile sarà
parecchi di-
ell'interno,
e che que-

lettera, diretta
nario della re-

: questo fatto
za, che ho a-
il 21 nel Mo-

dalo alla Fran-
sco contro l'op-

siste nessuno

o del suffragio
tancia nelle sue
rio vi era stato
cessori. Io ve-
giurato di evi-
unque onore-
monico sul terri-

: Che non
voi era il Papa
re una reazione
zzazione fosse
struzione dello

zataamente con-
trotestate con-
ritorio che io

una protesta

pubblica: fran-
sco è di es-
da, un gover-
del quale es-

presidente del
servizio il mi-
che la spedi-
sue influenze

morale ed anzi tollo colla intimidazione, il rovesciamento dell'ordine di cose esistenti in forza del libero voto del popolo romano e la confisca dei suoi imperterritibili diritti.

Io credo dunque mio dovere di protestare qui, con tutte le mie forze, contro ogni discesa delle truppe francesi sul territorio della repubblica romana, che si farebbe senza preventivo avviso e senza il consentimento del governo istituito dalla volontà del popolo romano, liberamente espresso dal suffragio universale.

La nazione francese e l'Europa sapranno che il popolo romano desiderava ricevere i figli della Francia come amici e fratelli. Se per disgrazia dovesse avvenire altrimenti, la responsabilità non cadrà sulle nostre teste né su quelle dei nostri figli.

Aggradiate ecc.

L. Frapolli, colonnello ecc.

ALEMAGNA

VIENNA. Il generale Wohlgemuth trovasi tutt' ora nell'isola Schütt. Dall'altro canto li insorti sembrano avere lasciata l'idea di passare colà sulla sponda destra del Danubio, giacchè la loro colonna principale si è diretta per Neutra, Diossegh verso Presburgo. Presso questa città si raduna un imponente corpo d'armata imperiale, al quale giunsero ad unirsi ieri 12,000 ed oggi 6,000 uomini venuti sulle strade ferrate dalla Boemia e dalla Moravia. Il quartier generale del generalissimo è a Karlburg, un'ora distante da Presburgo sulla sponda destra del Danubio. Gli impiegati pubblici delle casse ricevettero l'ordine di ritirarsi con tutto il pecunio da Oedemburg a Grätz. I Comitati al di qua del Danubio, eccetto alcune risse, si mantengono tranquilli. Sembra che il generalissimo sia intenzionato di raccogliere nella sua posizione presso Karlburg tutti i rinforzi che gli vengono spediti, ed anche il corpo sussidiario Russo, giacchè fa erigere delle trincee.

Avendo comunicazione con Vienna per mezzo della strada ferrata, così questa posizione è di somma importanza. Dice si che la città di Gran sia occupata dagli insorti. Al presente, l'oggetto d'ogni discorso nella capitale è l'arrivo dei Russi, i quali vuol si assicurare vengono in gran numero.

— Viaggiatori venuti questa mattina da Presburgo alle 9 ore assicurano che tutto è colà tranquillo, ma che l'avanguardia degl'insorti è a Diossegh, tre ore da Presburgo, e che gl'imperiali vanno trincerando il loro campo.

— Le notizie telegrafiche venute ieri da Berlino, del scioglimento della seconda Camera, e delle sanguinose risse che ne furono la conseguenza, produssero gran movimento alla Borsa.

— 5 maggio. Profughi venuti ieri da Pesth recano la nuova che il parlamento di Debreczin spaventato per la sua malaugurata deliberazione, con cui pronunciò il decadimento della casa Imperiale, la ritirò a grande maggioranza. La prima decisione produsse in Pesth un grande abbattimento, ed i Kossutiani stessi ammutolirono.

Si assicura che i condottori polacchi in Ungheria insistettero pel decadimento dal trono, e posero la loro spada sulla bilancia per obbligare Kossuth ad assumere ora una dittatura, onde questi, non rimanendogli altro mezzo, debba proseguire la lotta coll'Austria sino all'ultimo sangue. Pertanto è certo, che Kossuth è soprasfatto dall'influenza polacca, e che segue a guisa di macchina gli eccitamenti della propaganda polacca. Su questo sono d'accordo tutti quei profughi che in questi giorni abbandonarono l'Ungheria.

— PRESBURGO Il 3 corr. è giunto qui dal suo quartiere generale a due ore di distanza il Generale d'Artiglieria Barone Welden, ed il Russo Generale Berg. Le colonne Russe si avviano per Auschviz e Saibusch alla volta dell'Ungheria. I ribelli tentarono di spingersi sino a Szed, ma furono respinti.

— Le recenti notizie dal Banato sono sconsolanti. Vennero occupati dagli insorti il florido paese di Karansebes, di Lugos ed anche alcuni luoghi del distretto di Kikindaer. Il G. M. Teodorowich ha trasportato il suo quartiere generale da Betschkerek a Etschka e riceve colà dei rinforzi dal Sirmio.

— FRANCOFORTE 30 aprile. Si parla della marcia di alcuni battaglioni prussiani per Francoforte. Lo sciogli-

mento delle Camere di Berlino lascia congetturare a un piano combinato, e si assicura che la Corte abbia già preparato un Ministero reazionario, il quale, dopo il richiamo dei Deputati prussiani e bavaresi, abbia da disperdere l'Assemblea nazionale od il rimasuglio di essa. Non avrà più alcun dubbio che la Prussia siasi gettata dalla parte dell'Austria e della Russia contro le istituzioni liberali. Per tal modo una nuova fase incomincia. L'intero medio-ceto dei fedeli patriotti, i quali nel marzo 1848 intempestivamente ed a favore dei piccoli stati dovettero far fronte all'anarchia, per favorire i piccoli stati dovranno ora decidersi un'altra volta. La giovine Democrazia si rivolgerà essa con più fiducia a questi uomini? oppure si sceglierà essa un Condottiero dal suo centro? Si è perplessi sul signor di Gagern, il quale ieri nel comitato dei trenta, a sua inchiesta, diede dilucidazioni chiare e soddisfacenti circa lo stato delle cose, e la sicurezza dell'Assemblea. Il Generale Peucher, suo amico, lo sostiene. Se la Prussia si divide interamente dall'Assemblea nazionale, allora essa avrà distrutto affatto il suo avvenire in Alemagna.

Si parla di un progetto d'indurre l'arciduca vicario ad accettare la reggenza. La Costituzione sarebbe riconosciuta stabilmente: le elezioni, sulla di cui base sarebbero fatte, e la prossima Assemblea deciderebbero la questione del potere centrale. Frattanto le cose potrebbero assumere un altro aspetto, e l'Austria avrebbe occasione di prendervi parte sotto più favorevoli auspici. Un gran numero dei partitanti dell'Impero ereditario avrebbe già aderito a questo piano, il quale naturalmente non dovrebbe effettuarsi soltanto sulla carta ed alla tribuna. I più aderenti a questo stesso sistema prussiano hanno però un diverso piano, un'ultimo decisivo progetto: se minacciassero dei pericoli, la corona di Prussia sarebbe incaricata mediante una nuova deliberazione di compiere la Costituzione e perciò resa responsabile di portar a termine le elezioni entro un mese, sotto pena della revoca della nomina imperiale.

A questo uopo riuscirebbe più difficile di trovare una maggioranza di quello che ad una revoca immediata.

— 1 mag. Nell'odierna tornata dell'Assemblea nazionale il deputato Heisterbergk interpellò il ministero della guerra se avesse cognizione che alcune truppe dell'impero, e particolarmente prussiane dovessero andare in soccorso del Gabinetto di Ollmütz nella guerra contro l'Ungheria, e cosa pensi riguardo a questa misura inconstituzionale del governo di Prussia? Il Ministro disse che risponderà in proposito in una delle prossime sedute.

Gazzetta Universale d'Augusta.

— BERLINO 3 maggio. La Landwehr di qui che, come fu annunciato, verrà prontamente mobilitata, partirà per formare un corpo volante presso Erfurt. In seguito s'avanzerà forse sino ai confini della Boemia.

— La mobilitazione della Landwehr verrà da per tutto effettuata e portata sino al numero di 60 battaglioni. Si calcola che in tal modo l'esercito prussiano conterà per momento circa 300,000 uomini. Questi preparativi hanno per scopo d'impedire le agitazioni popolari tanto all'interno quanto nei piccoli Stati circostanti. La vestizione della Landwehr produce molte lagnanze, perchè vengono rapiti a numerose famiglie quelli che le nutrivano e le proteggevano. Si formerà perciò una società apposita per soccorrere ai bisognosi.

— Le voci allarmanti di ieri sera, si sono ancor oggi rinnovate ed in parte anche le risse - però non ebbero conseguenze. Alcuni ragazzacci avendo riunito un gran mucchio di paglia nella piazza del Spittelmarkt, vi appiccarono il fuoco. Da questa mattina sino a tutto il dopo pranzo tutte le contrade bullicavano di gente, e la Polizia non riuscì a disperderla; motivo per cui dovettero uscire le pattuglie di cavalleria, le quali prima a piattinate, indi a taglio ottennero l'intento: vi furono però alcuni feriti e parecchi arrestati.

— COLONIA 1 maggio. Nella prima colonna dell'oggi Gazzetta di Colonia leggesi un Proclama » A tutti i Comuni della Provincia Renana. « La scabrosa posizione politica della patria germanica ha indotto il Consiglio municipale della Città di Colonia a prendere la determinazione di convocare tutti i Comuni della Provincia Renana ad un consiglio generale onde sottometterne il risultato in una supplica al Re. (segue l'invito per 5 di maggio nella gran sala del palazzo di Colonia).

— AGRAM. Da Carlowitz viene riferito al Nupredak, che i Maggiari hanno frammisto cogli Honweds che stanno a Backa e nel Banato tutta la gioventù Serba atta alle armi. I Serbi di Sombor devono pagare al generale ungherese Perezel una contribuzione di 40,000 fiorini; Stapar deve dare 300 uomini e 4000 fiorini, e così Perezel portò la desolazione anche negli altri luoghi.

— DRESDA 30 aprile ore 3 pom. In questo punto si sparge la notizia che per parte del nostro Governo sia stata revocata la ricognizione dell'Assemblea Germanica, e la legge dell'elezioni dell'impero, e che contemporaneamente sia stato deciso il richiamo di tutti gli ambasciatori Sassoni. — In tutta fretta avanti di chiudere la posta.

Gazz. Universale d'Augusta

— NAVES. 30 aprile. Il corpo dei volontari sotto il comando di Blendeck minacciato dai Maggiari è loro sfuggito felicemente, ed arrivò a Jablunka. Il 22 si trovava ancora a Lublo, da dove avanzò in quello stesso giorno verso Käsmark. Nello stesso tempo trovavasi a Zips il Generale Benedek.

— JABLUNKA 23 aprile. Questa mattina si sparse tutt'ad un tratto la notizia che masse d'insorti ungheresi muovevano nella direzione contro la Slesia, che il militare in Czacz voleva opporsi a quelle presso Silein, e che gli abitanti della valle di Kissuca e particolarmente in Czacz sudetta viveano in grandi timori per quell'avanzamento. Onde in parte convincermi intorno allo spirito pubblico, che regna fra gli abitanti della Slovacchia, e in parte per vedere se vi era pericolo per la Slesia, mi trasferii nell'Ungheria. Contadini slovacchi, che incontrai cammin facendo, diedero a conoscere bensì che erano in timore per l'invasione degli insorti ungheresi, ma però dichiararono che tutto il paese era animato da sentimenti di fedeltà verso l'Imperatore, cui chiamavano loro padre, e che la popolazione non nutriva alcuna simpatia per i Maggiari.

Questo vale per i contadini. Relativamente poi alla popolazione della città e principalmente agli alti magistrati, credo di non poter dire egualmente: imperocchè sui loro volti leggevasi che l'arrivo degli insorti non sarebbe punto stato per essi dispiacevole. Trovai Czacz intieramente priva di soldati imperiali, perchè questi, sotto la condotta del maggiore Meinoay, si erano avanzati verso Budalin sulla Waag, ove si è pure concentrato il militare imperiale dai dintorni.

Per ciò che riguarda gl'insorti Ungheresi venni a sapere che questi, con una forza di circa 45,000 uomini e 30 cannoni sono penetrati nel comitato di Turocz e che pertanto occupano S. Marton e Mossocz. Dicesi ch'essi abbiano l'intenzione di passare la Waag, di occupare la valle di Kissuca e di chiudere i passi che dalla Slesia e dalla Galizia conducono nell'Ungheria.

A me però sembra ch'essi vogliano tenersi aperti per precauzione questi passi onde, in caso di bisogno, qualora fossero respinti dall'Ungheria in so, arrivare per la più breve strada nella Prussia. Non si può quindi avere occhio bastante su questo punto.

In S. Marton, dalla qual città moltissimi si sono uniti come volontari alla leva in massa slovacca, temesi, come si dice, assai la vendetta degli insorti. La Slovacchia, che fin qui restò ferma nella sua fedeltà verso il Monarca, viene presentemente eccitata a sollevarsi in favore dei Maggiari, e sono sparsi proclami in cui la causa degli insorti viene rappresentata come la più giusta, e nei quali sostiene, che non già gli Ungheresi ma bensì l'Imperatore è il ribelle. Si cerca pure di persuadere le popolazioni che l'imperatore Ferdinando è stato detronizzato e che presentemente lo si tiene prigioniero. Il maggior numero degl'insorti crede anco realmente di combattere per la sua liberazione, ed ogni battaglia incomincia col grido: *Eljen Ferdinand Kiraly V.*

— TESCHEN 26 aprile. In questo punto entra qui un corpo ausiliario russo; egli viene accolto, come lo fu dovunque ove passò, con allegrezza anche da questa popolazione, imperocchè tutti non desiderano che la pace, essendo il nostro commercio coll'Ungheria interamente rovinato. Dai comitati confinanti di Arva e Trentschin arrivano nella Slesia numerosi fuggitivi, e questi e così altre notizie ci assicurano che i Maggiari regnano colà soltanto col terrore. Si fa ascendere il corpo ausiliario russo entrato nella Slesia a 25,000 uomini. Gli abitanti della Slesia e così quelli della Moravia sono tutti fedeli al governo e l'ordine non fu nè pure un momento solo turbato, sebbene il militare sia quasi tutto partito per l'Ungheria. La guardia nazionale fa dovunque il servizio militare.

Messaggero Tirolese

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Borsa di Vienna 5. maggio 1849.

CORSO DEI CAMBI.

Amsterdam per 100 tal. correnti	2 m.	163
Amburgo	» 100 tal. Banco	173
Augusta	» 100 fiorini over.	116
Francof. al M.	120 » 24 1/2 3m.	116
Genova per 300 L. piem. nuove	2	136
Livorno per 300 L. toscane	2m.	110 4/2
Londra per 1 Lira sterlina	3	11. 37
Lione per 300 franchi	2m.	137 1/2
Milano per 300 L. Austr.	»	115 1/2
Marsiglia per 300 franchi	»	137 3/4
Parigi	»	138
Trieste per 100 fiorini	»	—
Venezia per 300 L. austr.	»	—
Costant. per 1 florino 31 g. vista para	—	—

CORSO DELLE CARTE DI STATO

Métalliques 3 per cento	.	90
» 4	»	71 1/4
» 3	»	—
» 2 1/2	»	—
» 1	»	—
Prestito	1834 per sfo.	500
»	1839 »	250
»	» 50 parziali	—
Obbligazioni del Banco di Vienna a 2 1/2 p. 0/0	50	—
dette della camera ungarica del vecchio debito	—	—
Lombardo-etc.	a 2 p. 0/0	49
dette delle Stati d'Austria, Boemia, Moravia,	—	—
Slesia ecc.	2 0/0	10
dette delle	—	—
Azioni di Banca	—	1129
Azioni della navigazione a vapore sul Danubio per fiorini 500	—	—
Azioni della strada ferrata di Budweis-Linz-Gmunden p. 1. 250	—	—
dette della Ferdinandea del Nord p. 1. 1000	—	—
dette della Gloggnitz	» 500	—
Agio dell'oro	—	per cento.

AVVISO

Resta avvertito il Pubblico che nella contrada del Duomo al civico N. 1833 ha avuto luogo una nuova apertura d'Esercizio ad uso Trattoria.